

LA CHIESA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Un itinerario spirituale



Gallarate - Parrocchia Santa Maria Assunta
Comunità pastorale san Cristoforo

Vita di san Francesco d'Assisi

Francesco nacque ad Assisi da un ricco mercante, e fu avviato all'esercizio della professione paterna.

Un giorno, contro la sua abitudine, respinse un povero che gli chiedeva, per amore di Cristo, un po' di denaro; ma subito si pentì del rifiuto, lo soccorse generosamente e promise a Dio che da quel giorno mai più avrebbe negato l'elemosina a chiunque la domandasse.

Qualche tempo dopo si ammalò gravemente; e, dopo la guarigione, si dedicò con impegno ancora maggiore a opere di carità, tanto che, per seguire perfettamente il Vangelo, distribuiva ai poveri quello che aveva. Il padre, colmo d'ira, lo trascinò allora davanti al Vescovo di Assisi perché rinunciasse a ogni diritto nella proprietà familiare: Francesco, spogliatosi anche delle vesti, lasciò ogni ricchezza, affermando che da quel momento, con più verità, gli sarebbe consentito di ripetere: «Padre nostro, che sei nei cieli».

La parola del Vangelo udita leggere un giorno: «Non procuratevi oro, né argento, né monete di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali» divenne la norma ispiratrice della sua vita.

Scalzo, vestito solo di una tunica, diede inizio con dodici Compagni, all'ordine dei Frati Minori, recandosi poi nel 1209 a Roma per ottenere dalla Santa Sede l'approvazione della regola. Papa Innocenzo III l'accolse con bontà e confermò oralmente la regola del suo Ordine. Così Francesco poté inviare i suoi frati a

predicare il Vangelo di Cristo in tutte le parti del mondo e, bramando egli stesso di morire martire, raggiunse l'Oriente, ove fu trattato con ogni rispetto dal Sultano; ma, non vedendo alcuna speranza di conversione, tornò in Italia. Si ritirò in solitudine sul monte della Verna: qui, dopo aver dato inizio a un digiuno di 40 giorni in onore di san Michele arcangelo, il giorno dell'Esaltazione della Santa Croce, gli apparve un serafino recante fra le ali l'immagine del crocifisso, il quale gli impresso nelle mani, nei piedi e nel costato le stigmate delle ferite.

Due anni dopo, sentendosi gravemente ammalato, volle essere trasportato nella chiesa di Santa Maria degli Angeli per rendere a Dio l'ultimo soffio

della vita, là dove da Dio aveva ricevuto l'impulso alla vita rinnovata. E lì, dopo aver esortato i frati alla povertà, alla mitezza, alla fede della santa Chiesa Romana, mentre recitava il salmo «Con la mia voce al Signore grido aiuto», alle parole «i giusti mi faranno corona, quando mi concederai la tua grazia» emise l'ultimo respiro. Era la sera del 3 ottobre dell'anno 1226.

Per i suoi insigni miracoli venne proclamato santo da papa Gregorio IX nel 1228. Francesco, povero e umile, vero ritratto di Gesù Cristo, ha dato agli uomini disorientati e sconvolti

del suo tempo esempi inesauribili di vita evangelica e ha mostrato nuove vie e audaci possibilità per riformare la vita pubblica e privata. Per questi aspetti della sua santità, Pio XII lo ha proclamato patrono principale d'Italia.

(Dalla liturgia ambrosiana per la Festa di San Francesco d'Assisi).



S. Francesco (di Luigi Sandroni, 1968)

CHIESA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI A GALLARATE

Nell'anno centenario della santa morte di Francesco d'Assisi (1226-2026: 800 anni) vogliamo rendere onore al Patrono d'Italia pubblicando questo sussidio che descrive la chiesa a lui dedicata a Gallarate.

I **frati francescani** arrivarono a Gallarate già nel 1234: erano passati solo otto anni dalla santa morte di Francesco.

Fu subito costruito un convento con una chiesetta, che fu soppresso nel 1798 (o 1786), mentre l'edificio fu incamerato dal demanio. La chiesetta fu in seguito abbattuta. Nella chiesetta si trovava la statua dell'Immacolata che nel 1766 era stata trasportata nella parrocchiale di santa Maria Assunta. Quello che è rimasto del convento è ora sede della Società Gallaratese per gli Studi Patri in via Borgo Antico.

La chiesa di san Francesco in piazza Risorgimento recupera, quindi, nella dedicazione, la memoria dell'antico convento.

Ci affidiamo allo studio dell'illustre professore e artista gallaratese, Virginio Mazzucchelli, per prendere confidenza con la chiesa e con lo spirito che le ha dato forma e l'ha decorata. Il testo del Prof. Mazzucchelli è tratto dalla pubblicazione "Monastero di San Francesco" delle suore Benedettine dell'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento del 1998, curata da Antonio Ferrario, Arte grafica di Gallarate.

Tutti i particolari che lo scritto autorevole ci invita ad osservare, con il sussidio di qualche approfondimento, ci accompagnano in un percorso spirituale, per entrare in comunione con la vita del Santo e con la storia di fede del popolo che ha voluto la chiesa e l'ha consacrata con la propria preghiera.

*La **planimetria** della chiesa con la posizione delle opere principali è a pagina 21.*



Il Presbiterio

Studio storico e architettonico del Professor VIRGINIO MAZZUCHELLI

1904. L'Arcivescovo di Milano, Card. Andrea Carlo Ferrari, (proclamato beato da San Giovanni Paolo II, nel 1987) concede l'approvazione al Preposto Parroco don Giovanni Buffoni per la costruzione di una chiesa sussidiaria della Parrocchia, dedicata a SAN FRANCESCO D'ASSISI, sul terreno che il Comitato composto dal suddetto Proposto don Giovanni Buffoni, don Pietro Sommariva, don Natale Pozzoli e Paolo Calcaterra, aveva acquistato presso Piazza Risorgimento, già Foro Boario di Gallarate, dalla proprietaria Sig. Fauser-Ferrario.

Il 15 di agosto dello stesso anno, il Cardinale benedice la "prima pietra" del nuovo tempio. Contemporaneamente viene presentato a Sua Eminenza l'illustre arch. Moretti cav. Gaetano *...onore della nostra Milano ...come progettista e direttore dei lavori.*

Dai disegni risulta che la larghezza dell'erigenda chiesa è di circa sedici metri, la lunghezza interna circa quarantadue metri; le otto colonne ottagonali hanno un diametro di sessanta centimetri e le sei cilindriche devono essere di quarantacinque centimetri alla base e quarantaquattro al sommo capo e dal pavimento all'abaco superiore del capitello devono essere di quattro metri e sessantacinque centimetri. Le volte devono essere a sesto acuto secondo le caratteristiche dello stile gotico-lombardo, che nel principio del secolo veniva impiegato, pur con interpretazioni. Venne scelta per le colonne la pietra di Mazzano (Brescia) lucidata.

1905. La costruzione giunge al completamento, sino al tetto. Lo stile gotico ha, come elemento decorativo al sommo delle pareti esterne, un

intreccio d'archetti.

Le finestre gotiche delle navate laterali e gli oculi circolari della centrale sono contornati da mattoni con sagomature semplici, ma eleganti.

Anche nell'interno, il mattone a vista ne rivela la struttura, specialmente nell'alternarsi del mattone sagomato con pietre della stessa sezione, nei costoloni delle volte stesse. Il pavimento è in legno – spina di pesce – (parquet) di rovere nazionale della qualità più dura, fasce in faggio...

1906. La Chiesa viene benedetta il 6 ottobre, dal Card. Ferrari.

1907. Il 26 novembre il Cardinale firma il decreto di erezione in chiesa sussidiaria della parrocchia.

1908. Il 23 luglio Vittorio Emanuele III firma da Racconigi il reale decreto di autorizzazione di accettare il nuovo tempio.

La chiesa, adibita al culto pubblico, viene rilasciata dai Sacc. don Pietro Sommariva, don Angelo Giliardelli, don Natale Pozzoli e Paolo Calcaterra, alla Fabbriceria della chiesa parrocchiale di Gallarate, con atto notarile.

1911. Il 15 ottobre il Cardinale Arcivescovo Andrea Carlo Ferrari svolge il rito di consacrazione e ne firma il decreto. Si ricorderà l'anniversario di questa consacrazione la 2ª domenica di Ottobre.

1917. La chiesa è occupata, per breve tempo, dall'Autorità militare.

1919. Nel febbraio si riprendono i lavori della costruzione della facciata, che verrà poi benedetta il 4 ottobre.

1922. Il 12 novembre si inaugura una lapide ricordo dei caduti gallaratesi.

1932. L'Arcivescovo di Milano, Card. Alfredo Schuster (proclamato Beato da San Giovanni Paolo II, il 12 maggio 1996), il 15 dicembre concede la facoltà di conservare il SS. Sacramento e di celebrare l'Eucaristia. Facoltà che verrà rinnovata in determinate scadenze.

1960 - 1965. Si attualizza la costruzione del Monastero, sul terreno adiacente la Chiesa, donato dalla Parrocchia.

Intanto si rendono indispensabili alcune modifiche riguardanti il presbiterio, altare e stalli del coro per l'accoglienza delle monache. Si effettuano su progetto dello Studio d'Architettura Crespi + 3 S.

Dopo questo percorso cronologico si può osservare quello che la fede dei nostri predecessori ci ha lasciato, in tempi in cui le vite umane si dissolvevano nella guerra 1915-18. Infatti i lavori della facciata, iniziati nella primavera del 1914, vengono interrotti e l'opera terminerà nel 1919.



L'interno della chiesa con le tre navate

LA FACCIATA

Le parole graffite sul fastigio recitano: D.O.M. (Deo Optimo Maximo, A Dio Ottimo, Massimo) che viene posta su ogni chiesa, a cui segue la dedica al Santo: S. FRANCISCO ASSISIENSIS / ANNO PACIS MCMXIX / A POPULIS ACRITER CONFLICTANTIBUS / ADPRECATAE / CIVES GALLARATENSES ([dedicata] A san Francesco d'Assisi, nell'anno della pace 1919, dai popoli furiosamente combattenti, invocata. I cittadini di Gallarate).

È una **facciata monocuspidata** rispecchiante la sezione interna della chiesa, lateralmente gli spioventi seguono la forma delle navate minori e la cuspide centrale la navata maggiore.

Al rosone centrale delle facciate gotiche l'arch. Moretti sostituisce una **trifora** incorniciata da ornati in terracotta. Nella parte inferiore il granito di Montorfano arriva all'architrave delle porte, dove un motivo scolpito in pietra più tenera lo sovrasta.

Nel portale ci sono ricordi dello stile trecentesco, però con decorazioni scolpite così finemente indicano che l'arte del principio del novecento è stata osservata e qui riproposta, come nelle nicchie laterali al timpano.

È una decorazione misurata in cui si sente l'amore dell'Architetto per la sua opera. Nelle facciate gotiche lombarde, solitamente, le archettature si intrecciano. Moretti qui risolve gli archetti mettendo dei mattoni sovrapposti, in modo tale da ricordare l'arco, ma ottenuto semplicemente e con novità di mezzi, questi particolari si notano negli spioventi laterali e superiori e dove tornava utile reggere

un elemento aggettante. **Gli oculi cruciformi laterali** sono di derivazione gotica, e sono incorniciati da mattoni con particolare modanatura. La nitida realizzazione dei particolari, la cura degli elementi scolpiti, la proporzione delle parti aggettanti, fanno di questa facciata, un modello di quell'arte che al principio del secolo si serviva degli stili precedenti per la realizzazione delle loro costruzioni.

Anche il mattone, a vista, in contrasto col bianco della pietra, rivela la sua regolare orditura, in cui i giunti sono ottenuti con cura e regolarità.

Nella **lunetta sopra il portale** un mosaico rappresenta il Poverello d'Assisi. Il 12 gennaio 1920 era intercorsa una corrispondenza tra la Fabbriceria della Prepositurale e il Sig. Gianese cav. Angelo di Venezia per un bozzetto della lunetta del portale, ma dopo i fogli dell'archivio tacciono. San Francesco allarga le braccia in segno di accoglienza, le sue mani mostrano le piaghe delle stimmate, le pecore lo circondano, il lupo di Gubbio alza la testa verso il Santo, nel cielo sereno rondini e colombe intrecciano i loro voli, le due date indicano il secolare percorso: 1226-1926.

*Da questo portale attraverso una bussola **si entra nell'interno**. Il momento migliore è il mattino quando il nascente sole dalla trifora della facciata illumina le volte e l'altar maggiore. Immediatamente percepiamo la struttura architettonica, meglio se camminiamo nella parte centrale, il susseguirsi dello spazio delle campate, si potrebbe paragonare al corale canto delle litanie che si concludono portandoci all'altare maggiore, il luogo dell'adorazione.*



L'INTERNO DELLA CHIESA

La chiesa è suddivisa in **tre navate** di cui la maggiore ha tre campate quadrate, inizia e termina con due campate a pianta rettangolare.

Il **presbiterio** pure di pianta rettangolare è coperto con una volta a botte.

L'**abside**, diviso in cinque scomparti, trova la sua completezza nella copertura con volte a spicchi che iniziano dagli archi ogivali delle pareti.

Le campate della navata sono impostate su colonne ottagonali, complessivamente otto, di pietra di Mazzano con basi di ricordo classico e un collarino scolpito a punte di diamante e capitelli con ricco intaglio in cui lo stile floreale lascia la sua traccia.

Le **volte di copertura** sono quelle di crociera gotica, poco rialzate e illegiadrite da costoloni in cui il mattone sagomato si alterna alla pietra bianca.

L'inserimento dell'arco acuto della navata con la parete superiore del presbiterio, con arco a tutto sesto, determina quello spazio che nelle vetuste basiliche romaniche era l'arco trionfale, ed anche in questa chiesa assume questa funzione essendo il luogo dove è esposto il grande Crocifisso.

Le **campate centrali** sono suddivise lateralmente con colonne cilindriche, sei, che ripartiscono le navate laterali in otto campate a pianta quadrata, sempre coperte da volte a crociera con costoloni.

Tutte le vele delle volte sono in mattone a vista, sono forse tra le ultime impiegate in queste costruzioni.

I muratori che le eseguivano erano quelli di maggiori capacità, ma questi costruttori hanno concluso la loro abilità con la fine del loro operare ed anche per l'avvento di nuovi materiali e forme stilistiche.

La **decorazione pittorica**, sobria e pulita, segue dei motivi che sottolineano l'architettura. Deriva le sue forme da stilizzate foglie e motivi geometrici che hanno origine qualcuno nelle forme gotiche, ma la maggior parte da quel floreale usato in questo periodo. Gli elementi figurativi sono pochi, appaiono solamente nei ritratti dei terziari francescani in asse con colonne cilindriche, mentre gli stemmi delle

casate e degli ordini religiosi, che hanno sovvenzionato i lavori, sono posti al vertice degli archi acuti della navata.

Le **vetrate delle navate laterali** rappresentano le figure dei Santi, sono dipinte nei modi che l'arte classica, ma specialmente fine '800 primi '900 usava. La grisaille è trattata finemente a tamponi o a piccoli tratti, a graffi nei chiari, in modo da rendere piacevole la figurazione, la cadenza delle pieghe, i passaggi chiaroscurali, i visi.

Però le prime vetrate che ornano la chiesa sono state poste nella navata destra partendo dall'altare.

Una è quella del **Sacro Cuore di Gesù**.

La seconda rappresenta **San Lodovico Re di Francia**.



1. Sacro Cuore



2. San Lodovico Re di Francia

Contemporaneamente a queste vetrate vennero eseguite le prime due della navata sinistra, in cui una raffigura l'**Immacolata Concezione**. La seguente è dedicata a **Santa Elisabetta di Ungheria**, Regina, Patrona del Terz'Ordine Franciscano.



3. Immacolata
Concezione



4. Santa Elisabetta
Regina d'Ungheria

Le altre avevano normali vetri colorati – cattedrali – e le Rev. Madri pensarono di completare con i Santi più significativi per il loro Ordine e per l'Ordine Franciscano, mantenendo lo stesso stile che caratterizzarono le prime, direi un falso contemporaneo.

La Comunità Benedettina onora il Fondatore con la vetrata di **San Benedetto da Norcia**; di fronte è posta la vetrata della sorella **Santa Scolastica**.

La Comunità Benedettina ricorda

Sacro Cuore di Gesù e Cuore immacolato di Maria

Dal cuore aperto di Gesù, colpito dalla lancia del soldato uscì sangue ed acqua. L'evangelista Giovanni sottolinea questo particolare, e ci fa capire che quel segno rimanda ai sacramenti, in particolare del battesimo e dell'eucaristia, fonte di ogni grazia. Il cuore di Gesù rappresenta l'amore con cui Dio ha tanto amato il mondo, l'amore con cui Gesù è stato mandato perché nulla e nessuno vada perduto. Ogni creatura non si sente mai all'altezza della vita che ha ricevuto e si angoschia di fronte alle sfide della vita che ci giudicano. Dio è però dalla nostra parte. La devozione al Sacro Cuore, promossa da Santa Maria Margherita Alacoque (francese: Verosvres, 22 luglio 1647 – Paray-le-Monial, 17 ottobre 1690) e poi rilanciata come devozione al Gesù Misericordioso da Santa Faustina Kowalska (polacca: Głogowiec, 25 agosto 1905 – Cracovia, 5 ottobre 1938), vuole promuovere una confidenza filiale con Dio.

Il Cuore immacolato di Maria, promosso dalle apparizioni di Fatima, dice il modo di stare dentro questo progetto d'amore di Dio. La fede di Maria, che non è solo questione intellettuale, ma comprende la dedizione di affetto verso Gesù, è la regola per la nostra fede.

l'Ordine Franciscano dedicando le prime vetrate delle navate: a destra quella di **San Francesco d'Assisi**; a sinistra quella di **Santa Chiara**.

Notiamo come le immagini rappresentino **a destra i santi uomini**, mentre **le sante sono a sinistra**, rispettando la disposizione separata che in chiesa uomini e donne avevano avuto fino al 1970 circa.

San Benedetto da Norcia

Nacque nel 480 circa a Norcia in Umbria, ma crebbe e studiò a Roma. Si ritirò ancora giovanissimo a Subiaco per una vita eremitica sotto la guida di un monaco. A lui si aggiunsero altri compagni con i quali diede vita ad una comunità monastica, che poi si trasferì a Cassino dove fondò il monastero di Montecassino.

Scrisse per i monaci una regola saggia, che guidasse i monaci a cercare Dio e a servirlo. La regola traduce per il mondo latino altre forme di vita monastica nate nel mondo greco e del vicino oriente. Essa prevede l'alternarsi di tempi di preghiera e di lavoro (*ora et labora*) e la stabilità di luogo: in un tempo in cui i barbari viaggiavano in lungo e in largo per l'Italia e l'Europa vivendo di razzie, pensò i suoi monasteri come fortezze in cui custodire il tesoro della fede, ma anche la cultura, sia quella dei libri antichi trascritti dai monaci, sia quella del lavoro, della coltivazione della terra e del valore medicinale delle erbe.

Mori il 21 di marzo, forse del 457. Paolo VI lo proclamò patrono d'Europa nel 1964.



5. San Benedetto da Norcia



7. San Francesco



6. Santa Scolastica



8. Santa Chiara

Santa Scolastica, sorella di Benedetto

Seguì il fratello nella vita monastica e l'adattò alla sensibilità femminile. Antepose la carità e la contemplazione alle regole umane, come principio della comunione monastica tra sorelle.

Di lei parla solo san Gregorio Magno nella vita di Benedetto, dove si dice che fratello e sorella avevano convenuto di incontrarsi solo una volta all'anno. Gregorio ce li mostra appunto nella Quaresima (forse) del 542, fuori dai rispettivi monasteri, in una casetta sotto Montecassino. Un colloquio che non finirebbe più, su tante cose del cielo e anche della terra. Viene l'ora di separarsi. Scolastica vorrebbe prolungare il colloquio, ma Benedetto rifiuta: la Regola non s'infrange, ciascuno torni a casa sua. Allora Scolastica si raccoglie intensamente in preghiera, ed ecco scoppiare un temporale violentissimo che blocca tutti nella casetta. Così il colloquio può continuare per un po' ancora. Scolastica spiega che ha potuto ottenere di più dal cielo chi ha amato di più. Infine, fratello e sorella con i loro accompagnatori e accompagnatrici si separano; e questo sarà il loro ultimo incontro.

Di uno stile diverso e più vicino al nostro tempo sono **le vetrate della controfacciata**, degli oculi della navata centrale e delle finestre laterali del presbiterio. Sono state realizzate dalla Comunità Benedettina durante il periodo del restauro generale, quando la chiesa di San Francesco era diventata *chiesa monastica*.

L'artista si firma in quella centrale della facciata: Modulo A.D. 1980, e usa una tecnica a tampone per stendere la grisaille, in modo che le ombre, i panneggi, i visi acquistano morbidezza e le tessere vitree rimangono luminose, Appunto in questa della trifora ha rappresentato **la Trasfigurazione**.



9. La Trasfigurazione, vetrata trifora della controfacciata, Modulo A.D. 1980.



10. Mosè

Nell'oculo sinistro, **Mosè** osserva stupefatto il fiammeggiante rovelto. In quello di destra è evidenziato **il profeta Elia** che si protegge la testa con il mantello dal fuoco che arde sullo sfondo.



11. Elia

Vetrata della Trasfigurazione di Gesù. Vetrate di Mosè ed Elia

Giovanni Battista, che aveva preparato la via a Gesù, è stato ucciso. Le folle smarrite vengono da Gesù che nel frattempo si è fatto conoscere. Lui le ascolta per tutta una giornata e alla sera chiede ai discepoli di dare loro da mangiare. I cinque pani e i due pesci sfamano tutta la moltitudine. Da quel momento i discepoli capiscono che chi ha colpito Giovanni Battista ora colpirà Gesù. Gesù allora prende i tre che gli sono più vicini, li porta con sé sul monte Tabor e sta con loro come per un ritiro spirituale. Attraverso gli scritti di Mosè e dei Profeti li introduce a capire che l'inviato di Dio dovrà molto soffrire, ma la sua morte sarà la strada della sua glorificazione.

Pietro, Giacomo e Giovanni descrivono così l'avvenimento:

"Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui." (Vangelo secondo Luca 9, 28-32)

I due oculi delle navate laterali raffigurano Mosè ed Elia. Mosè è rappresentato al Monte Sinai dove Dio lo chiama dal roveto che arde e non si consuma e lo manda in Egitto (vedi le piramidi) per fa uscire il popolo oppresso e condurlo alla terra promessa.

Elia, profeta come il fuoco, incompreso dal suo popolo, va pellegrino verso il Monte Sinai per rinnovare la sua fede. Quando capisce che Dio gli sta per parlare, si copre il capo col mantello come segno di sottomissione.



12. Castità



13. Povertà



14. Obbedienza

Gli oculi della navata centrale, attraverso le figurazioni angeliche, rappresentano **le virtù teologali** (Fede, speranza e carità) e **i tre voti o consigli evangelici** (Povertà, castità, obbedienza).

- La **Fede** è effigiata da un angelo con una fiamma che arde sul palmo della sua mano;
- L'angelo della **Speranza** è rappresentato nel momento della benedizione e tiene una grande ancora, l'ancora della salvezza;
- La **Carità** è raffigurata da un angelo che accoglie e veste un giovinetto.



15. Carità



16. Speranza

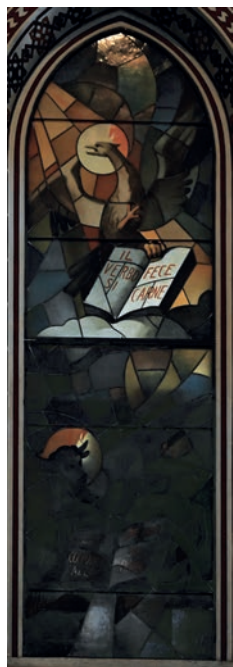


17. Fede

- Ritornando verso la facciata, l'angelo mostra il puro giglio della **Castità**;
- L'angelo della **Povertà** è dipinto come un questuante con la sporta, ben composta;
- L'oculo seguente raffigura l'angelo col giorgo, è il grande voto della **Obbedienza**.



Il Presbiterio



18. Gli evangelisti
Giovanni e Luca

Le due finestre del presbiterio, eseguite sempre con la tecnica delle altre, sostituiscono quelle rovinate che il pittore Vaccari aveva dipinto forse ad olio, nel 1912.

Quella di sinistra è poco visibile per la contiguità con il monastero. Nella parte superiore l'Aquila di San Giovanni, sotto il grande Bue dell'evangelista Luca.

Quella di destra ha nella parte superiore l'Angelo dell'evangelista Matteo, sotto il Leone alato di San Marco.



19. Gli evangelisti
Marco e Matteo

Le tre vetrate absidali, seppur divise, trattano un unico tema, che è quello dell'Ultima Cena. La pittrice Amalia Panigati le ha dipinte attorno al 1971.

Tutti sono rivolti a Gesù; solo Giuda (a destra in basso), che dopo quella cena l'avrebbe tradito, è rivolto a noi. Tra le mani ha una cassa con i trenta denari ricevuti dalla vendita di Gesù.

La volta a botte del presbiterio è arricchita con la **Gloria di San Francesco**. L'artista dovrebbe essere Romeo Rivetta, che la dipinse con gli angeli dell'intradosso, forse ad affresco, nell'estate del 1911.

Trai i santi più vicini a San Francesco possiamo riconoscere: a sinistra, San Bernardino da Siena con il Cristogramma JHS (Jesus Hominum Salvator); Sant'Antonio

da Padova con il giglio; San Ludovico (Luigi) re di Francia con la corona; San Bonaventura da Bagnoregio vestito da Cardinale; a destra: Santa Chiara con

l'ostensorio dell'Eucarestia; Sant'Agnese, sorella di Chiara, con il giglio; Santa Elisabetta d'Ungheria con la corona; San Bernardo, primo martire francescano, con la palma della vittoria in mano.



20. L'Ultima Cena nelle tre vetrate absidali di A. Panigati



21. La gloria di San Francesco

Sulla parete di destra, un quadro a olio rappresenta **il momento in cui Francesco rinuncia anche alle vesti che indossa** e non solo ai beni, alla presenza del Padre Pietro di Bernardone e del Vescovo di Assisi. È un dipinto del pittore Augusto Vaccari.



22. La spoliazione di San Francesco



23. La morte di San Francesco

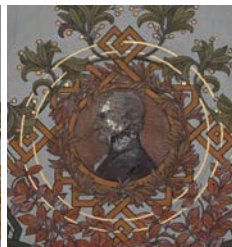
Di fronte è rappresentata **la morte di San Francesco** avvenuta nel 1226 alla chiesetta della Porziuncola.

Sulle pareti delle navate centrali sono stati dipinti tondi del pittore prof. Giuseppe Lombardi, nell'estate del 1909: sono **i visi dei Terziari Francescani**.

- A destra, partendo dall'ingresso, **Santa Chiara**, segue il profilo inconfondibile dello scienziato **Alessandro Volta**. Il terzo ritratto è quello del **Card. Andrea Carlo Ferrari**.



24. Santa Chiara

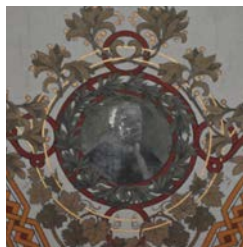


25. Alessandro Volta



26. Card. Ferrari

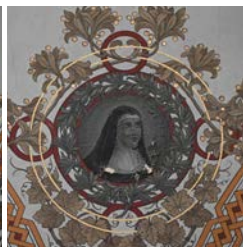
- Sulla parete di sinistra, partendo dall'altare, **il ritratto del Papa San Pio X**, a cui segue il profilo assorto del poeta **Dante Alighieri**. Originariamente l'ultimo ritratto doveva essere quello di **Santa Elisabetta, Regina d'Ungheria**.



27. Papa San Pio X



28. Dante Alighieri



29. Santa Elisabetta

Terziari francescani

San Francesco ha avuto sempre dall'inizio dei **fratelli che condividevano** la sua nuova avventura di fede. Poi con Santa Chiara si è aggiunto anche l'ordine femminile. Ma si racconta nei Fioretti che Francesco giunse un giorno in un piccolo borgo dove predicò con tanto fervore che tutti volevano seguirlo abbandonando tutto. Fu allora che **pensò di fondare un terzo ordine**, dove si potesse fare la scelta di vivere secondo lo spirito dei frati e delle suore, pur continuando a mantenere gli impegni famigliari e lavorativi nel mondo.

Nella nostra chiesa ci sono due vetrate dedicate ai patroni del Terz'ordine. **San Ludovico** (o San Luigi) dei francesi (Poissy 25 aprile 1214 - Tunisi 25 agosto 1270), Luigi IX re di Francia che fondò l'università della Sorbona e sacrificò la sua vita per la difesa dei luoghi santi della vita di Gesù, e poi **Santa Elisabetta d'Ungheria** (Sárospatak, 1207 – Marburgo, 17 novembre 1231) che, rimasta vedova giovanissima nel 1227 (Francesco era morto nel 1226), scelse il terz'ordine e dedicò tutte le sue risorse e tutta se stessa alla fondazione di ospedali e alla cura dei poveri.

Sulle cuspidi degli archi acuti sono avviluppati da girali di foglie quindici scudi con lo stemma araldico delle Famiglie Gallaratesi, delle Confraternite e degli Ordini che hanno contribuito alla costruzione. Durante il restauro si sono inseriti gli stemmi di S.S. Giovanni Paolo II, del Card. Giovanni Colombo, quello dell'Ordine Benedettino e del Monastero.

Rimangono del precedente altar maggiore **parti della balaustra**, il pulpito ligneo con motivi viminei intrecciati, nella parte basale, specchiature geometriche nel corpo della recinzione, ornata sugli spigoli da leggere colonnine vitinee, che il Galli, intagliatore di Inverigo, fece nel 1908, come pure **il confessionale** con gli archetti superiori di stile gotico e allungate colonnine che ornano i fianchi.



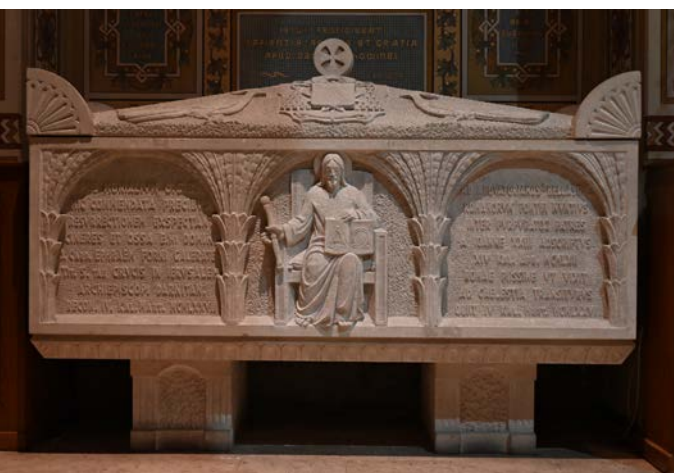
30. Il pulpito ligneo

La cappella di sinistra è dedicata alla **Sacra Famiglia**, sul fastigio uno stemma

con il Leone di San Marco nel capo, e una bianca torre nella parte centrale, è avviluppata dalle foglie decorative. Il dipinto centrale, forse del pittore Giuseppe Lombardi, dovrebbe essere un encausto. Il monocromo seppia, sotto il dipinto, **Gesù nel tempio che disputa coi dottori**. Ai lati due teste di angeli musicanti e al sommo dell'arco il Mistico Agnello con il libro e i segni dell'Alfa e l'Omega. Il 5 novembre 1977 vennero tumulate le spoglie del **Cardinale Efrem Forni** (1889-1976) nel sarcofago in pietra bianca, eseguito dallo scultore A. Giaretta di Vicenza, su disegno di don Maranta Dante, architetto e Sacerdote Sacramentino.



31. Cappella dedicata alla Sacra Famiglia



32. Sarcofago del Card. Efrem Forni

Cardinale Efrem Forni

Nato a Milano il 10 Gennaio 1889 da genitori gallaratesi, divenne prete il 6 luglio 1913.



Dopo i primi anni come insegnante nei collegi diocesani, fu inviato a Roma per seguire la Pontificia Accademia Ecclesiastica che lo introdusse nelle attività diplomatiche della Santa Sede. Nel 1938 Pio XI lo consacrò vescovo e lo mandò come Nunzio apostolico in Ecuador. Nel 1953 fu trasferito alla nunziatura in Belgio, dove ebbe modo di essere presente a Marcinelle quando l'8 agosto 1956 una tragedia in miniera uccise 262 minatori, di cui 136 italiani.

Partecipò dal 1962 al 1965 al Concilio ecumenico Vaticano II. Morì a Roma il 24 febbraio 1976. Volle essere sepolto a Gallarate nella chiesa di san Francesco perché, diceva che in questa chiesa era nata la sua vocazione.

Nella navata di destra, la **cap-
pella di San Paolo**, con il dipinto
ad encausto del prof. Giuseppe
Lombardi, rappresenta San Paolo
che predica nell'areopago.
Nella sistemazione della porta è
scomparsa la scena monocroma
della conversione di San Paolo.



33a. San Timoteo



33b. San Barnaba



33. Cappella dedicata a San Paolo

San Paolo che parla all'Areopago di Atene

Negli Atti degli apostoli (Atti 17) si racconta di San Paolo che arriva ad Atene e viene ascoltato dai sapienti dell'Areopago, l'istituzione di anziani che avevano il compito di custodire le tradizioni della città.

Paolo ha visto in città un altare dedicato al Dio ignoto e dice che Gesù è questo Dio che loro ancora non conoscevano, il Dio di tutti, che tutti devono adorare. Non ha un grande successo. Ma alcuni lo seguirono.

Accanto al dipinto sono rappresentati quattro santi che sono stati compagni dei viaggi missionari di Paolo nei territori di Cipro, dell'attuale Turchia e in Grecia.

Barnaba che è chiamato apostolo per la sua autorevolezza, anche se non è uno dei dodici. Poi Luca l'evangelista con Timoteo e Tito che, essendo greci di origine, non hanno potuto incontrare Gesù nella sua vita terrena, ma sono arrivati alla fede attraverso il vangelo portato dai missionari.



33c. San Luca



33d. San Tito

Ornano le pareti esterne delle navate, in corrispondenza delle colonne, **le Stazioni della Via Crucis**. La consacrazione è del 31 gennaio 1907.

La bussola era già stata proposta nel gennaio del 1907, però da annotazioni risulta che fu ultimata il 13 ottobre 1908. Nel febbraio del 1910 viene allargata, vengono fatte le portine laterali e il soffitto.

Le quattro porte, in rovere di Slavonia, vengono eseguite dal Galli Antonio.

Ricordo come l'arch. Moretti avesse preventivato la costruzione di **un campanile**, ma la cifra deve aver sorpreso i committenti perché dai documenti non compare più nessuna notizia. Le Madri Benedettine hanno supplito alla mancanza, costruendo a mezzodì della chiesa, **un piccolo**

campanile a vela, con tre campane. Sono state fuse da Carlo Ottolina di Seregno nel 1972, allora i loro rintocchi si innalzano nel cielo della città, come preghiera. *I suoni argentini si fondono, si rinvigoriscono, si rincorrono, ritornano volando per l'aria, affievoliscono, riprendono ancora, calano, fin quando lentamente cessano e l'ultimo rintocco rimane nella mente, ricordo festoso del nascer o del morir del giorno.*

Ma nella chiesa **un nuovo suono viene dall'organo** che i Mascioni, maestri organari di Cuvio, hanno completato nel 1971.

Gli arredatori Pozzi, originari di San Marcario, completano le pareti della chiesa con uno zoccolo in rovere che si associa benissimo col pavimento.

Il simulacro della **Madonna di Fatima** è opera dello scultore Ferdinando Perathoner, di Ortisei nella Val Gardena.

La ricostruzione dell'Altare Maggiore è avvenuta negli ultimi mesi del 1991, si sono levate le balaustre, il cancelletto, il dossale e il pavimento.

La nuova mensa, ridimensionata, dipinta e dorata, è quella dell'altare precedente.

La grata, eseguita dal Pellegrini di Maccio (Como), riprende gli elementi decorativi già presenti nei cancelletti dell'altare, eseguiti dal fabbro Mina nel lontano 1908. Dopo l'adattamento del presbiterio per le esigenze del monastero, i cancelletti formano la ringhiera di una scala che dalla sagrestia porta al primo piano del monastero costruito per le suore.

Il tabernacolo, disegnato dall'arch. Giuliano Tognella di Velate, è stato realizza-



Il progetto del campanile

Statua della Madonna di Fatima con i tre pastorelli

Tra il 13 maggio e il 13 ottobre 1917 a Cova da Iria, territorio di Fatima, in Portogallo, tre piccoli pastorelli, Lucia dos Santos di 10 anni e i cugini Francesco e Giacinta Marto di 9 e 7 anni, riferirono di aver visto la Madonna. Secondo il racconto dei tre bambini, le apparizioni furono accompagnate da rivelazioni di eventi futuri: la fine imminente della prima guerra mondiale; il pericolo di una seconda guerra ancora più devastante se gli uomini non si fossero convertiti; la minaccia proveniente dalla Russia, per la cui conversione si doveva pregare. Francesco nel 1919 e Giacinta nel 1920 morirono per l'epidemia spagnola. Lucia sopravvisse e si fece monaca carmelitana. Incontrerà

Papa Giovanni Paolo II, il quale si salvò da un attentato avvenuto proprio il 13 maggio nel 1981. Il Papa attribuì la sua salvezza all'intercessione della Madonna di Fatima.

Nella corona, che è sul capo della Madonna, è incastonata la pallottola che colpì il Papa. Lucia morirà nel 2005, il 13 febbraio. Nel 1930, dopo approfondite valutazioni, Papa Pio XI riconobbe la credibilità delle dichiarazioni dei tre pastorelli e autorizzò il culto della Madonna di Fatima. Nel 1942 Papa Pio XII, su richiesta di Lucia, consacrò il mondo in guerra al Cuore immacolato di Maria. Alle apparizioni di Fatima è legata la devozione della partecipazione alla Santa Messa e alla comunione dei primi sabati del mese, in onore al Cuore immacolato di Maria, per ottenere il dono della pace.



34. La statua della Madonna di Fatima

to dai Borghi di Malnate, maestri di sbalzo e cesello. Da un tronco ottagonale si aprono otto foglie che sostengono la base del tabernacolo. È un piccolo tempio gotico, con piloni angolari, archi rampanti, cuspidi e foglie, che trova il suo punto essenziale nella struttura ad archi polilobati, dove viene esposto all'adorazione dei fedeli, ma soprattutto delle Rev. Madri, il SS. Sacramento.

È la conclusione delle aspirazioni, che gli estensori della pergamena unita alla prima pietra del Monastero, esprimevano... "perché sorgesse un'oasi di spiritualità." E l'oasi è sorta ed il luogo dove ci si ferma volentieri a pregare, rivolti alla luce del Santissimo, nella chiesa silente o resa viva dall'armoniosa lode delle Madri Benedettine.



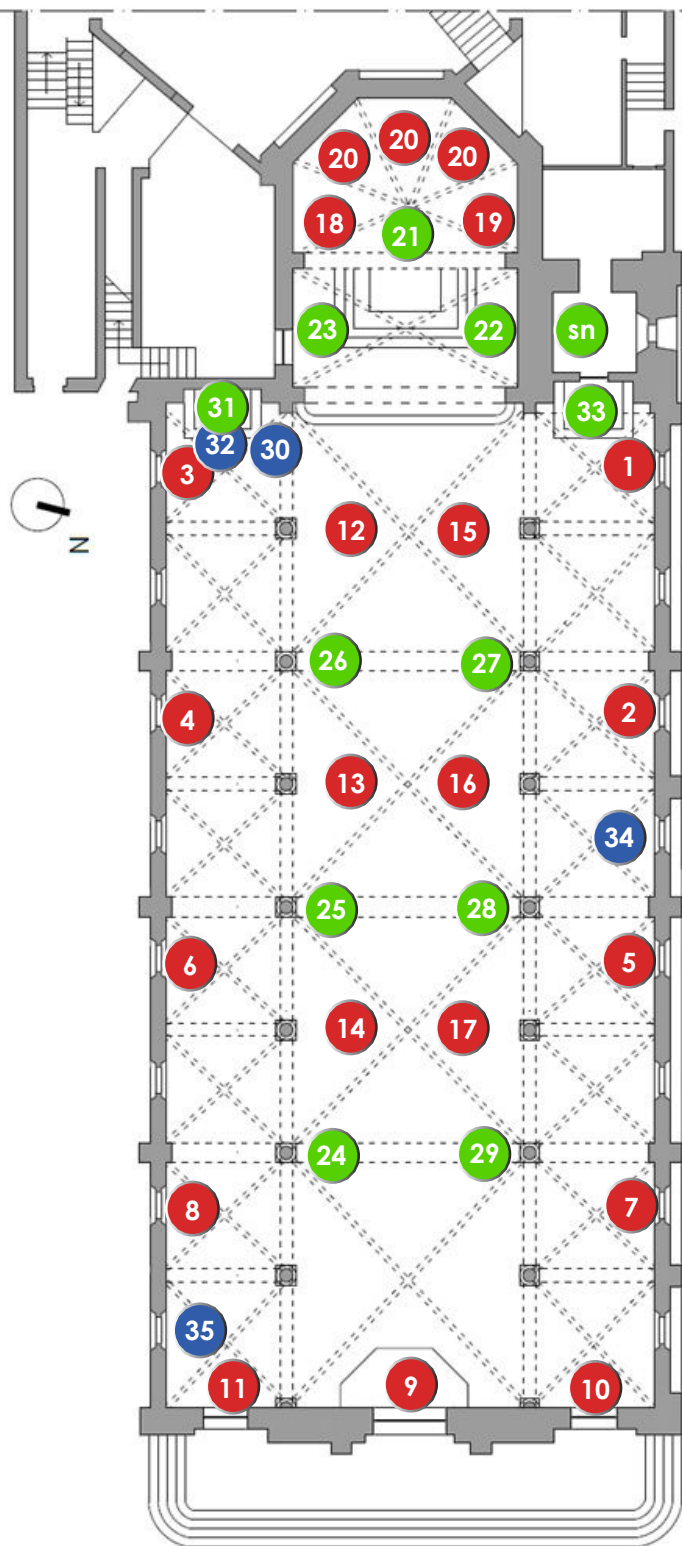
Benefattori Insigni di questo Tempio

Sac. Giovanni Buffoni, Prop. Parr.
Cav. Sac. Pietro Sommariva, Prop. Parr.

Giovanni Sormani
Cav. Cesare e Daria Anna Forni
Pietro Calcaterra
Ten. Francesco Grassi
Comm. Giuseppe Calcaterra
Cav. Paolo e Maria Calcaterra
Cav. Innocente Piantanida e famiglia
Giovanna Crespi ved. Mozzati
Giuseppina Macchi ved. Calderara
Cav. Carlo Bonicalzi
Adalgisa Crosta - Forni
Luciana Sironi di Federico
Famiglia di Enrico Sironi
Cesare e Maria Bassetti
Carlo Forni fu Pasquale
Famiglia Gino Borgomaneri fu Alessandro
Hettore e Serafina Porretti
Laura Bonomi Sironi
Assunta Bonomi ved. Rossini
Comm. Luigi Borgomaneri fu Alessandro
Coniugi Angela Risetti e Luigi Gallian
M. Ill. Dott. Giacinto e Angela Macchi
Graziana e Comm. Domenico Lazzaroni
Luisa e Matteo Fontana

35. Lapide con elenco dei benefattori

Supplemento del 4 ottobre 2026 di **INSIEME**
Periodico della Comunità Pastorale S. Cristoforo - Gallarate.
Aut. Tribunale di Busto Arsizio n. 06/08 dell'11 aprile 2008.
Direttore responsabile: don Riccardo Festa



1. Sacro Cuore
2. San Ludovico Re di Francia
3. Immacolata Concezione
4. Santa Elisabetta d'Ungheria
5. San Benedetto da Norcia
6. Santa Scolastica
7. San Francesco
8. Santa Chiara
9. Trasfigurazione
10. Mosè
11. Elia
12. Castità
13. Povertà
14. Obbedienza
15. Carità
16. Speranza
17. Fede
18. Evangelisti Giovanni e Luca
19. Evangelisti Marco e Matteo
20. L'Ultima Cena
21. La Gloria di San Francesco
22. La spoliazione di S. Francesco
23. La morte di San Francesco
24. Santa Chiara
25. Alessandro Volta
26. Card. Andrea Carlo Ferrari
27. Papa San Pio X
28. Dante Alighieri
29. Santa Elisabetta regina d'Ungheria
30. Il pulpito ligneo
31. Cappella della Sacra Famiglia
32. Sarcofago del Card. Efrem Forni
33. Cappella di San Paolo
 - a. San Timoteo
 - b. San Barnaba
 - c. San Luca
 - d. San Tito
34. Statua della Madonna di Fatima
35. Lapide con l'elenco dei benefattori
- s.n. Quadro raffigurante il Card. Efrem Forni

- Vetrate e oculi
- Affreschi e dipinti
- Altro

SAN FRANCESCO: DOCUMENTI e PREGHIERE

Scrive di lui San Bonaventura (in *Leggenda maggiore di San Francesco*, n. 1, 4, 5):

Vi fu, nella città di Assisi, un uomo di nome Francesco, la cui memoria è in benedizione, perché Dio, nella Sua bontà, lo prevenne con benedizioni straordinarie e lo sottrasse, nella sua clemenza, ai pericoli della vita presente e, nella sua generosità, lo colmò con i doni della grazia celeste.

Sentiva di avere scoperto il tesoro nascosto e, da mercante saggio, si industriava di comprare la perla preziosa, che aveva trovato, a prezzo di tutti i suoi beni.

Non sapeva ancora, però, in che modo realizzare ciò: un suggerimento interiore gli faceva intendere soltanto che il commercio spirituale deve iniziare dal disprezzo del mondo e che la milizia di Cristo deve iniziare dalla vittoria su se stessi.

Un giorno, mentre andava a cavallo per la pianura che si stende ai piedi di Assisi, **si imbatté in un lebbroso**. Quell'incontro inaspettato lo riempì di orrore. Ma, ripensando al proposito di perfezione, già concepito nella sua mente, e riflettendo che, se voleva diventare cavaliere di Cristo, doveva prima di tutto vincere se stesso, scese da cavallo e corse ad abbracciare il lebbroso e, mentre questi stendeva la mano come per ricevere l'elemosina, **gli porse del denaro e lo baciò**.

Dal **Testamento** di San Francesco

Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo.

E il Signore mi dette tale fede nelle chiese che io così semplicemente pregavo e dicevo: Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che anche se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone,

e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà.

E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri.

E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. E dovunque troverò manoscritti con i nomi santissimi e le parole di lui in luoghi indecenti, voglio raccogliarli, e prego che siano raccolti e collocati in luogo decoroso. E dobbiamo onorare e venerare tutti i teologi e coloro che amministrano le santissime parole divine, così come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita.
E dopo che il Signore mi dette dei frati,

nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò.

E quelli che venivano per abbracciare questa vita, distribuivano ai poveri tutto quello che potevano avere, ed erano contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, del cingolo e delle brache. E non volevamo avere di più.

Noi chierici dicevamo l'ufficio, conforme agli altri chierici; i laici dicevano i Paternoster, e assai volentieri ci fermavamo nelle chiese. Ed eravamo illetterati e

sottomessi a tutti.

Ed io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onestà. Coloro che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio.

Quando poi non ci fosse data la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l'elemosina di porta in porta.

Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: "Il Signore ti dia la pace!".

PREGHIERA di SAN FRANCESCO davanti al CROCIFISSO

O alto e glorioso Dio
illumina le tenebre
del cuore mio.
Dammi una fede retta,

speranza certa,
carità perfetta e umiltà profonda.
Dammi, Signore,
senno e discernimento
per compiere la tua vera
e santa volontà.
Amen.

CANTICO DELLE CREATURE

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore
et onne benedictione.

Ad te solo, Altissimu, se konfàno
et nullu homo ène digne te mentovare.
Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le
tue creature, spetialmente messor lo
frate sole, lo qual è iorno, et allumini
noi per lui; et ellu è bellu e radiante
cum grande splendore: de te,
Altissimu, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e
le stelle: in celu l'ài formate clarite et
pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et
onne tempo, per lo quale a le tue
creature dài sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et
pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu,

per lo quale ennallumini la nocte, et
ello è bello et iocundo et robustoso et
forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra
matre terra, la quale ne sustenta et
governa, et produce diversi fructi con
coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli
ke perdonano per lo tuo amore, et
sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ka
da te, Altissimu, sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra
morte corporale, da la quale nullu
homo vivente pò scappare: guai
a quelli ke morrano ne le peccata
mortalì. Beati quelli ke trovarà ne le
tue santissime voluntati, ka la morte
secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore et
ringratiare et serviatei cum grande
humilitate.

